

Il Mediterraneo in un'analisi geopolitica

Giuseppe Bettoni¹

1. Introduzione

Il Mediterraneo ha una rappresentazione storica ricca e soprattutto contrastata. Il contrasto deriva dal fatto che questo mare, essendo il punto d'incontro di tre continenti molto attivi sin dall'antichità, ha inevitabilmente alimentato numerose rappresentazioni. Qui il termine rappresentazione dobbiamo intenderlo in molte maniere, certamente quello lacostiano (Lacoste, 1993, p. 4) ma nemmeno in maniera dissimile dal *discourse* a cui si fa riferimento in un articolo che marcherà la nascita della *critical geopolitics* (Ó Tuathail, Agnew, 1992) traghettando con esso, in realtà, tutta la geografia in quello che viene definito post-strutturalismo.

Il Mar Mediterraneo è, come vedremo, l'unico insieme marino che al tempo stesso è definibile come spazio sociale e dove la «rappresentazione» che ne viene realizzata è frutto del sovrapporsi degli immaginari di tutti i popoli che vi si affacciano. Questo «mare» in realtà non aveva nome nell'antichità perché era l'unico mare conosciuto, avrà avuto probabilmente molti nomi ma non quello che conosciamo oggi. La definizione di «mediterraneo» arriverà molto tardi, in realtà ben oltre la fine dell'Impero Romano. Se è Isidoro di Siviglia che cominciò a definirlo come tale nel VI sec. d.C., in realtà non dobbiamo confondere l'uso del termine «mediterraneo» come qualificativo con l'uso dello stesso come nome proprio. La parola mediterraneo, infatti, è usata inizialmente per definire un mare tra le terre ma non per questo esisteva una costruzione precisa dell'immaginario che lo riguarda. Perché è questo tipo di rappresentazione «geografica» che dobbiamo andare a esplorare, quando, cioè, il Mediterraneo diventa il prodotto geografico di un'immaginazione producendo delle «geografie» così come Knox e Pinch lo attribuiscono alle diverse «geografie sociali urbane» (Knox, Pinch, 2013, p. 3), solo che nel nostro caso la densità delle reti sociali non si articola nello spazio urbano ma sul bacino del mare Mediterraneo. È questo immaginario contrastante, frutto della rappresentazione che ogni popolo che vi si affaccia ha, che porterà alla rappresentazione del Mediterraneo in quanto tale, come noto a noi oggi. Per secoli questo mare viene visto come ricca rete di scambio tra i diversi popoli. Diventerà nel XVIII secolo un oggetto di studio che lentamente comincerà a interessare molto studiosi di campi diversi, ma saranno dei geografi quelli che più che mai contribuiranno a questo cambiamento, cercando quelle correlazioni tra elementi naturali e elementi umani.

2. Un insieme geografico marino ricco di contrasti

Ricordiamo qui che il Mar Mediterraneo ha caratteristiche molto meno omogenee di quello che ci viene spesso proposto. Non solo il livello di aridità e delle temperature è diverso, ma questa diversità è lungi dall'essere omogenea nel Nord del Mediterraneo come dovrebbe esserlo nel Sud. Vi sono aree del Sud della Spagna e del Sud dell'Italia che sono decisamente più calde ed aride di aree del Marocco e dell'Algeria, con l'importante

¹ Università «Tor Vergata» di Roma.

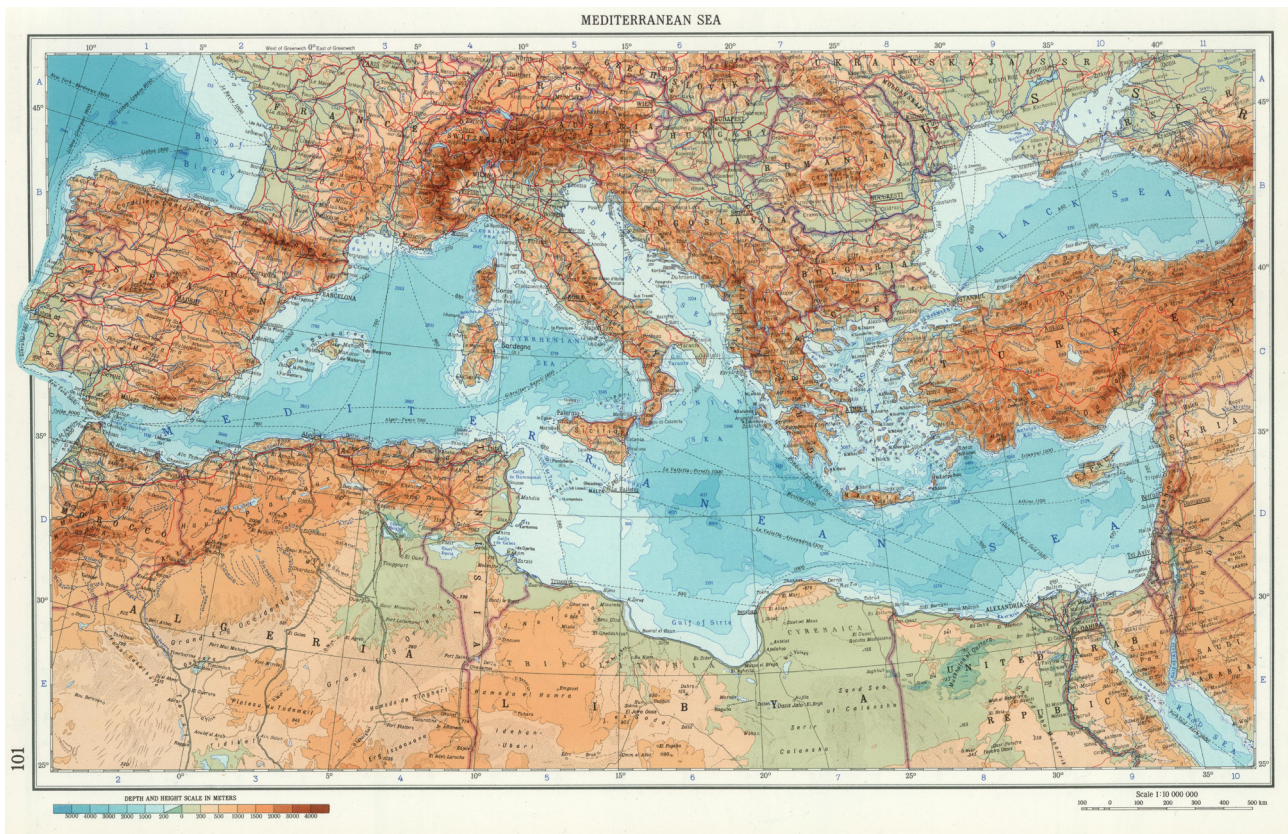


Figura 1. Cartografia fisica del Mediterraneo. Fonte: USSR, 1967, p. 101.

differenza – che esamineremo più avanti – dei rilevanti lavori di irrigazione che vengono fatti, fin dall'antichità, nella riva Nord. Le differenze fisiche tra le due sponde sono di grande importanza. La parte nord è infatti caratterizzata da tre penisole: quella iberica – che racchiude Spagna e Portogallo –, quella italiana e quella ellenica. A queste tre dobbiamo aggiungere la penisola della Turchia che delimita ad est il bacino del Mar Nero che attraverso lo stretto dei Dardanelli si unisce al Mediterraneo. Queste penisole sono a loro volta circondate da insiemi insulari di una certa importanza, sia per quanto riguarda la Grecia e la Turchia, così come sul lato occidentale con le Baleari o ancora la Sicilia. La proiezione delle penisole verso sud fa sì che, nonostante l'estensione del Mar Mediterraneo sia di circa 4.000 km da ovest a est, nella sua proiezione nord-sud tra territori europei meridionali e territori africani vi siano spesso anche solo 100 o 150 km di larghezza; lo spazio più ampio è rappresentato dal Golfo di Sirte con circa 600 Km. Possiamo praticamente affermare che il Mediterraneo vede certamente una proiezione e un uso maggiormente europeo, cosa che viene spesso trascurata nelle diverse analisi (Lacoste, 2006, p. 45).

Quanto appena scritto riguarda l'aspetto più prettamente fisico ma esiste anche un importante aspetto di tipo naturale che avrà un grande ruolo nell'affermazione del concetto di «Mediterraneo»: quello climatico. Sarà principalmente Elisée Reclus alla fine del XIX secolo, a parlare del clima Mediterraneo come elemento di mediazione tra il clima Europeo e il calore proveniente dall'Africa (Reclus, 1876, p. 33). È questo rapporto tra un'area geografica caratterizzata da un insieme marino e una caratteristica come quella del clima che comincerà a fare apparire un insieme «umano» e non solo. Emerge così il concetto di un «clima mediterraneo» che diventerà un elemento importante nella costruzione del concetto di «Mediterraneo» perché è nello stesso periodo che si cominciano a incrociare le informazioni di natura fisica di un territorio, con le informazioni di natura umana. In quello stesso periodo comincia ad emergere una geografia umana che avrà un ruolo determinante nella nascita del Mar Mediterraneo (Ruel, 1991, p. 8). Sarà proprio Elisée Reclus a fare del Mar Mediterraneo non solo un insieme dove i popoli si incontrano e commerciano – ne farà infatti prima di tutto un insieme economico – ma soprattutto lo presenterà come «patria» dei popoli mediterranei, come un vero e proprio «valore» (Ruel, 1991, p. 9). Insomma, l'invenzione del Mediterraneo arriva fino ai nostri giorni pur-

troppo con costruzioni culturali spesso date per scontate ma che veicolano aggressività, esclusione. Per molti diventa divisione quando per altri viene spesso presentata come «passerella», unione. Si andrà dalla divisione tra latinità e mondo ellenico fino a quella ancora più diffusa tra il Nord e il Sud. Questa rappresentazione viene rinvigorita poi, dopo gli attentati al World Trade Center del 2001, quando viene utilizzato il lavoro di Samuel Huntington. Si confonde quella che sarebbe una frattura planetaria tra le cosiddette «civiltà» (Huntington, 1996) con una vera e propria linea di fronte che vedrebbe nel Mediterraneo la zona più pericolosa. Ma in realtà la cosa è alquanto diversa.

3. Lo scontro delle civiltà nel Mediterraneo

Non torniamo sull'intero lavoro di Huntington, occorre però precisare che uno degli aspetti fondamentali, particolarmente rivolto alle popolazioni del mondo islamico, è la grande crescita demografica che avrebbe prima o poi portato alla ricerca di nuovi spazi di sviluppo e di insediamento. Questo, nel quadro di una presupposta vittoria dei valori dell'occidente (Fukuyama, 1992), avrebbe dovuto portare a nuovi tipi di conflitto ma quello – presupposto – della civiltà islamica viene indicato, erroneamente, come prodursi nel Mediterraneo. Da qui una visione dicotomica e manichea di un Sud islamico pronto a invadere il Nord cristiano/occidentale. Questa opposizione Nord/Sud è alimentata ininterrottamente dall'11 settembre del 2001 e molti hanno rappresentato la sponda Sud del Mediterraneo come «abitata da oltre 300 milioni di persone pronte ad invaderci» e sarebbe solo grazie alla presenza della VI flotta USA nel Mediterraneo se così non è stato². Se però esaminiamo con attenzione una carta geografica, ci renderemo conto che la pressione demografica di cui parla Huntington, di certo non ha luogo nel Mediterraneo. Sono, infatti, paesi come Indonesia e Malesia, per citarne alcuni, che conoscono una pressione demografica diventata oramai insostenibile, che potrebbero vedere importanti movimenti di popolazione. Ma questi non sono vicini dell'Italia bensì, come sappiamo, sono parte delle Isole della Sonda che hanno come vicini paesi come Vietnam, Cambogia, Filippine, Cina, insomma riguarda più che altro quello che viene chiamato «mediterraneo Asiatico» (Lacoste, 2001, p. 18). Paesi come Libia, Algeria, Tunisia, nonostante con importanti zone aride, non hanno certo un problema di pressione demografica. Al contrario sono estremamente poco abitati rispetto alla maggior parte delle altre zone del mondo. C'è invece un inquietante parallelismo, in tutti e tre i Mediterranei descritti da Yves Lacoste: tutti vedono l'attraversamento di una linea che divideva, una volta, dal «Terzo Mondo». Si tratta di una sorta di linea di frattura che più che caratterizzare civiltà o religioni, riguarda invece ricchezza e sviluppo. Questa linea, in particolare nel XX secolo, correva a livello planetario e attraversava, tra altre zone, anche il Mediterraneo. Col tempo, particolarmente con la caduta dell'URSS, questa linea è diventata meno netta man mano che si va verso Est. Il Mediterraneo invece sembra ancora rappresentare una zona di «chiara frattura» tra il Nord e il Sud. In realtà è molto frutto di una rappresentazione che cerca di rappresentare omogeneità laddove probabilmente non ce n'è. Anche a livello economico, fino agli anni Sessanta aree intere dell'Italia Meridionale, o della Spagna così come il sud del Portogallo e della Grecia, avevano livelli di ricchezza molto distanti dalle aree o dai paesi immediatamente più a nord, in pratica non troppo distanti da quella differenza che oggi noi attribuiamo alla sponda meridionale del Mediterraneo.

4. Il Mediterraneo: dal Terzo Mondo all'antagonismo religioso?

Altra caratteristica che prendiamo in considerazione è quella religiosa. È certamente vero che i Paesi della facciata Sud sono a schiacciante maggioranza musulmani – a parte l'importante comunità cristiano copta d'Egitto – mentre il Nord sembrerebbe dover essere la facciata in «opposizione» cristiana. A questo proposito vanno precisate alcune cose. La prima è certamente la pressione demografica, la seconda invece è la popolazione di confessione islamica presente nella parte Nord.

² Si tratta di un'affermazione fatta da Antonio Martino, ex-Ministro della difesa, in una serata nel programma televisivo «Porta a Porta».

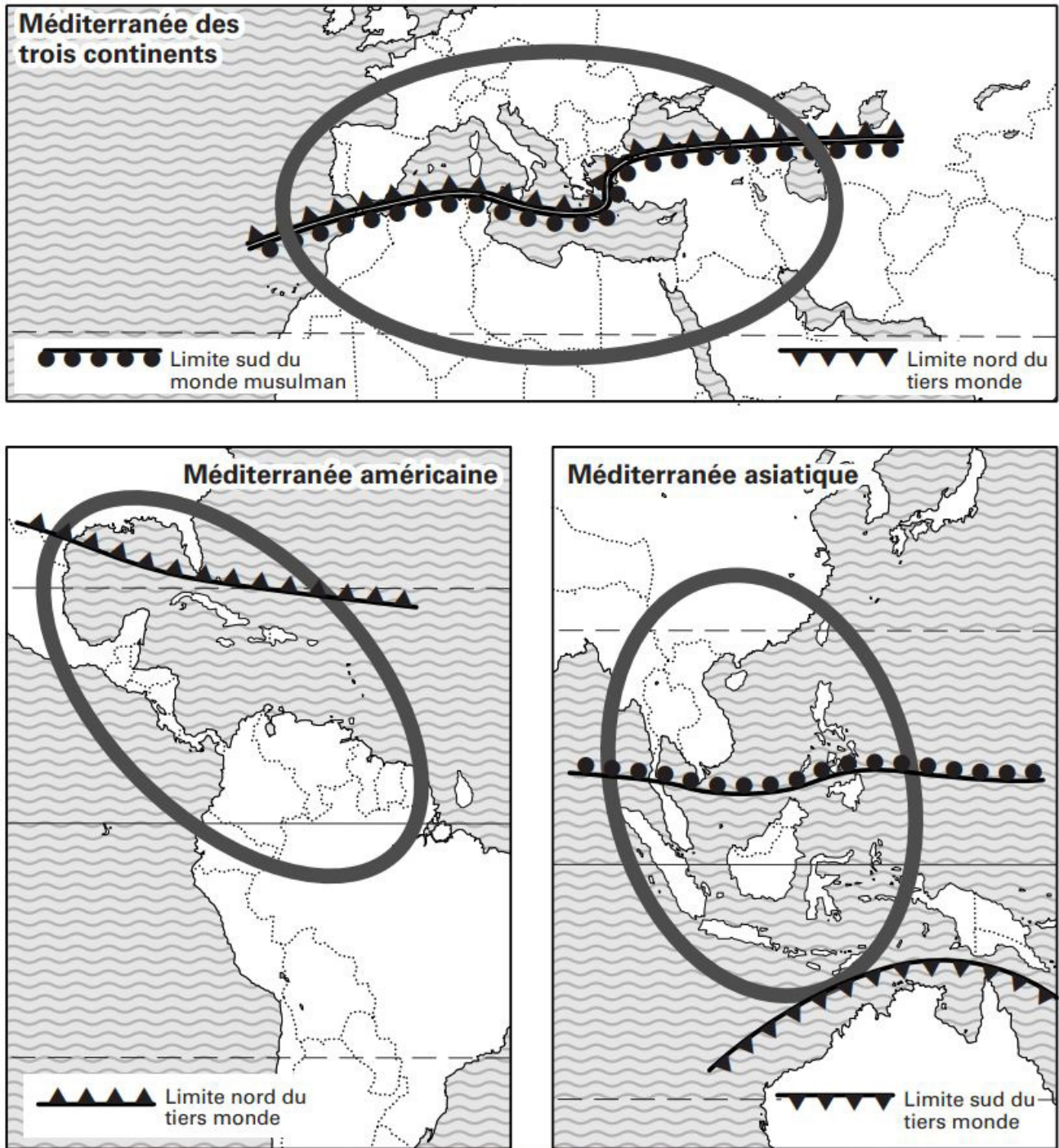


Figura 2. I tre Mediterranei del Mondo. Fonte: Lacoste, 2001, p. 19.

Al 2022 si conta nei paesi del Nord Africa una popolazione di 254.108.440 (Worldometer, 2022) mentre la popolazione dei paesi della facciata nord ammonta all'incirca a 276.981.815 – la sponda Est, cioè il Vicino Oriente conta 48.286.186 abitanti – (Worldometer, 2022). A questo si è spesso aggiunto l'argomento della diversità della curva di crescita dove a un Sud in forte crescita e a maggioranza giovane, si opponeva un Nord che invece era sempre più anziano e in declino. Questo è statisticamente ancora vero – la percentuale di anziani nella parte Nord è del 20% all'incirca sul totale della popolazione mentre supera di poco il 5% nella sponda Sud – ma con una convergenza sia nella curva di crescita che nella percentuale di popolazione anziana che è, in qualunque simulazione, sempre più convergente (Doignon, 2019).

Quanto alla frattura religiosa tra cristiani da una parte e musulmani dall'altra, secondo il Pew Research Center i musulmani nei 27 paesi Europei, in Gran Bretagna, Norvegia e Svizzera, sono oltre 27 milioni, escludendo paesi come Albania, Bosnia, Montenegro e, ovviamente, Turchia; secondo le previsioni e le diverse velocità di crescita possibili, dovrebbero essere all'incirca 35 milioni nel 2050 (Mitchell, 2017). L'Islam è una religione che fa pienamente parte della cultura europea, per la presenza in Spagna o in Italia, alla quale aggiungere la presenza antichissima nell'Est dell'Europa. Quindi anche questa contrapposizione è in realtà strumentalizzata, da una parte come dall'altra, e non possiamo considerarla come un fronte di conflitto, anche perché dovremmo poi concretamente vedere dove e come questi conflitti si potrebbero manifestare. Al momento in cui scriviamo l'unico conflitto che colpisce l'Europa e il Mar Nero – che è parte dell'insieme Mediterraneo da un punto di vista geopolitico – riguarda Russia e Ucraina. Un conflitto che vede opporsi cristiani ortodossi tra loro – la chiesa moscovita contro quella autocefala dal 2018 dei Kiev – e eventualmente quella tra gli uniati e gli ortodossi. Resta quindi un conflitto tra cristiani più che tra cristiani e musulmani.

Nella cartografia possiamo vedere le linee di ripartizione che attraversano i tre mari in oggetto e come queste linee si sovrappongono in modo diverso, come soprattutto nel Mediterraneo americano non vi sia una linea di separazione confessionale e come questa invece si sovrapponga a quella del sottosviluppo nel caso del Mediterraneo dei tre continenti.

Se torniamo alla contrapposizione tra «Terzo Mondo» come definito negli anni Sessanta e Sud del Mondo come possiamo definirlo adesso, vedremo che i tre mediterranei del mondo sono tutti attraversati da una linea di contrapposizione di scala planetaria. Il mediterraneo americano veniva già identificato sia da Humboldt che da Elisée Reclus, mentre per quanto riguarda il mediterraneo asiatico fu proprio Lacoste a identificarlo come tale e le caratteristiche le definiamo facilmente: un insieme marino, circondato da terre e da una certa quantità di stati i quali tra loro interagiscono con diverse relazioni, proprio attraverso la distesa marina.

Ma questi mediterranei hanno delle caratteristiche anche di grande diversità tra loro. Per esempio, nel caso del mediterraneo americano vi è una grande frattura economica tra un Sud decisamente sottosviluppato rispetto a una sponda Nord, quella degli USA, decisamente più ricca. Non è invece attraversato, a differenza degli altri due mediterranei, da altre linee di frattura di scala planetaria – tutti i paesi che vi si affacciano sono di confessione cristiana, per esempio, e la lingua maggiormente diffusa è quella spagnola. Il mediterraneo asiatico ha, come il Mediterraneo dei tre continenti, due linee di ripartizione di scala planetaria, quella religiosa e quella di natura economica. Ma in quest'ultimo caso la frattura è sempre meno accentuata mentre grandi sono le diversità culturali tra tutti i paesi che vi si affacciano.

5. Le «colpe» della colonizzazione

Il Mediterraneo dei tre continenti ha questa contrapposizione molto marcata tra un Sud in buona parte arabo – seppur spesso si confonda questo termine con la cultura berbera che riguarda tutto il Maghreb – e soprattutto sottosviluppato rispetto alla sponda Nord oltre ad avere un'altra linea di ripartizione di due insiemi di dimensione planetaria che abbiamo già indicato sopra: quella di una cosiddetta ripartizione tra paesi a maggioranza musulmana e paesi che sono a maggioranza cristiana. Questa linea di divisione «doppia» fa apparire in questo Mediterraneo una visione più di contrasto tra i due lati, particolarmente per quanto riguarda la ricchezza. Una divisione che viene troppo spesso attribuita al colonialismo che avrebbe impedito ai paesi della sponda sud del Mediterraneo di avere una propria «rivoluzione industriale». In realtà le ragioni di questo «sottosviluppo» dei paesi del Maghreb le affronta già Gautier in un suo libro (Gautier, 1927) che avrà molto seguito e dove afferma che è stata l'invasione araba a danno delle popolazioni locali del Maghreb, berbere, a tenere arretrato questa parte di Nordafrica. In particolare, fa riferimento a questa affermazione dei nomadi guerrieri arabi in contrapposizione ai berberi sedentari che però saranno incapaci di opporsi all'invasione araba. Il fatto, in pratica, che i nomadi avessero il sopravvento sui sedentari, avrebbe quindi impedito lo sviluppo su lungo periodo di questa popolazione. Non vogliamo qui enumerare le diverse tesi che hanno dimostrato come questo non fosse vero, ricordiamo solo che la struttura del potere in tutto il Maghreb è ben diversa. Lacoste ricorda come l'assenza di borghesia, in questa parte del mediterraneo, fu dovuta al fatto che non si ebbe mai un dominio da parte di un'aristocrazia guerriera sul mondo agricolo – come invece si è avuto nel Sud dell'Europa. In effetti tutta

quest'area era dominata da un sistema di clan che riconoscevano un capo ma che rimaneva comunque un loro pari e che non era mai veramente proprietario della terra. Tutti i seminomadi e gli agricoltori erano comunque guerrieri che non si erano sottomessi a quei lavori necessari di ingegneria idraulica che invece abbiamo visto fare in Europa e che permettevano un uso estensivo dell'agricoltura (Lacoste, 1998) proprio perché avrebbero richiesto una manodopera sottomessa a quell'aristocrazia guerriera che abbiamo sopra citato. Questa situazione ha impedito la formazione di quella borghesia che sappiamo essere all'origine stessa del capitalismo come noi lo conosciamo (Pellicani, 2013). È questa situazione che il colonizzatore troverà e che gli permetterà di conquistarne, all'inizio molto facilmente, il territorio, alleandosi a quei capi-clan che, grazie al sostegno del colonizzatore, potevano essere proprietari della terra, attribuita dal colonizzatore stesso, modificando cioè il rapporto tra i propri pari.

Inoltre, sempre riguardo a questa contrapposizione tra Nord e Sud del Mediterraneo, dobbiamo ricordare la presenza, ad Est, di un grande stato musulmano che non fu mai colonizzato e che al contrario è stato colonizzatore di tutto il Nordafrica per secoli: la Turchia. Sarà l'impero ottomano, infatti, a colonizzare e controllare tutto il Medio Oriente e Nordafrica fino *de facto* all'Algeria, con un'estensione territoriale che è man mano evoluta nel tempo ma che si è a lungo mantenuta in ogni caso. La Turchia, pur non essendo mai stata colonizzata, non ha mai avuto quella fase che noi definiamo «rivoluzione industriale» e che ha portato l'Europa ad avere un livello tecnologico tale che le avrebbe permesso, nel XIX secolo, di avere la potenza per occupare e colonizzare tutta la sponda Sud del Mediterraneo. Questo a conferma di quanto detto poco sopra sul ruolo dell'assenza di una classe borghese. E sempre a proposito della Turchia, nasce la domanda sul ruolo del Mar Nero. Quest'ultimo, seppur climaticamente diverso – dotato cioè di estati piovose al contrario del resto del Mediterraneo – è geopoliticamente un'area di influenza fondamentale. Il conflitto russo-ucraino è *de facto* un conflitto che tra altre cose prevede un controllo assoluto della sponda Nord del Mar Nero, come area di comunicazione con il Mediterraneo. Per questo va considerato come parte di esso. Altrimenti quello che veniva chiamato il «lago sovietico» non avrebbe nessun rilievo se non, appunto, come proiezione nel resto del Mediterraneo. In questo caso, come possiamo vedere, l'area di conflitto è estremamente locale perché riguarda un insieme di poche centinaia di chilometri e tra attori che sono vicini tra loro: Russia e Ucraina prima di tutto anche se occorre aggiungervi la Turchia, altro grande attore del Mediterraneo e che ne controlla le vie d'accesso. Prova ne abbiamo, in questo conflitto precisamente, con la chiusura del Bosforo, da parte della Turchia, a tutte le navi da guerra russe che dal Mediterraneo potrebbero entrare nel Mar Nero e dare manforte contro l'Ucraina (Jego, 2022).

6. Il Mediterraneo Orientale

L'area di conflitto più nota del Mediterraneo resta comunque quella dell'istmo siriano, quel territorio cioè che dai monti Tauri arriva fino al Golfo di Aqaba e che vede il ruolo importante di Paesi come Turchia, Libano, Siria, Giordania, Israele, Territori Palestinesi e Egitto – senza considerare gli altri Paesi del Golfo Persico che comunque hanno un ruolo importante in quest'area. Non vogliamo entrare in questo caso nei dettagli dell'analisi geopolitica del conflitto arabo-israeliano ma dobbiamo solo ricordare l'importanza, a scala planetaria, di quest'area di qualche centinaio di chilometri. In effetti dai tempi di Alessandro Magno, l'istmo siriano rappresenta il più importante luogo di passaggio tra due mondi antichissimi: quello Mediterraneo e quello asiatico indiano. Il passaggio tra questi due mondi ha sempre privilegiato quest'area non solo perché rappresenta la distanza più breve che li separa ma anche perché decisamente più comoda e oltretutto meno arida – lo Hijaz con le città carovaniere di Medina e la Mecca rendevano pericoloso l'attraversamento del Mar Rosso e dietro di loro vi era uno dei deserti più aridi e difficili del mondo, il Nafud. Questo si è protratto fino ai nostri giorni con una contesa che ha visto coinvolte le maggiori potenze della storia contemporanea – Turchia, Germania, Francia e Gran Bretagna. Lo stesso controllo di Cipro da parte del Regno Unito governato da Disraeli rappresentava un gesto che ancor più che Mediterraneo era un gesto asiatico, come definito dallo stesso Primo Ministro inglese. Per questo ancora oggi il conflitto tra arabi palestinesi e Stato di Israele è un conflitto certamente locale ma con un coinvolgimento sia di scala regionale che planetaria attraverso il coinvolgimento degli USA.

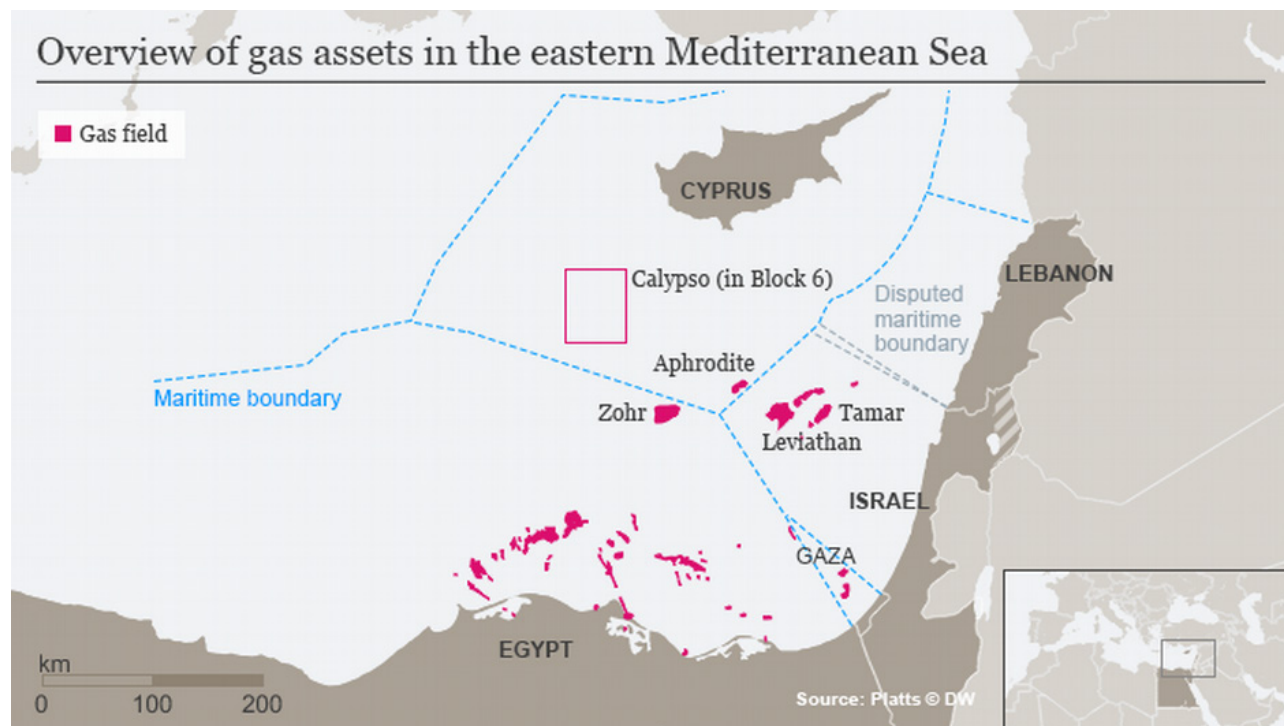


Figura 3. I giacimenti di Gas nel Mediterraneo orientale. Fonte: Matalucci, s.d. (©Deutsche Welle).

Sempre nel Mediterraneo orientale la contesa è diventata ora anche energetica. In effetti le recenti scoperte di importantissime riserve di gas al largo dello Stato di Israele, della striscia di Gaza e dell'Egitto hanno non solo aumentato la tensione per la definizione delle frontiere di quest'area ma hanno anche fatto aumentare le tensioni tra Turchia e Grecia così come tra Turchia e governo cipriota. Le scoperte dei giganteschi giacimenti di gas sia di Israele – Leviatano e Tamar – che dell'Egitto – Zohr – hanno subito fatto allertare anche gli altri paesi. Così Cipro ora ha un giacimento stimato di oltre 9,5 miliardi di dollari – Aphrodite – che per la sua popolazione significherebbe un reddito di 11.000 dollari pro-capite per i prossimi 15-20 anni. Ma all'ambizione del governo cipriota fa eco immediatamente la volontà del governo turco che invia navi di esplorazione in acque che non appartengono alla Turchia, dando vita a nuove contese sulle frontiere delle acque territoriali dell'area – fig. 3. La contesa energetica del Mediterraneo orientale vede cambiare i rapporti di forza e le alleanze in quest'area dove Israele si proietta come fornitore di gas per la Giordania proponendosi di costruire un nuovo gasdotto, oltre alle ambizioni dell'Egitto che per ora ricevono gas da Israele ma che sono proiettati a diventare loro stessi fornitori dell'area (Matalucci, s.d.).

Su una scala planetaria quest'area è attraversata dalla Belt & Road Initiative cinese che attraverso il Canale di Suez entra in seguito nell'Adriatico per arrivare fino al porto di Trieste. Questo sempre nell'obiettivo di dare nuove forme ai rapporti planetari in quanto a transizione energetica (Hao e altri, 2020). La Belt & Road Initiative, sia via terra che via mare, ridisegna un rapporto di forza tra Cina e i diversi paesi del mondo. Qui, a livello marittimo, toccano un aspetto fondamentale che è quello dell'approvvigionamento energetico del colosso asiatico (Gavinelli, 2019) e quindi, inesorabilmente, un attore planetario influenza i rapporti locali che si disputano anche poche miglia marine, anche poche centinaia di metri.

La concentrazione dei giacimenti rende quest'area carica di tensioni alle quali si aggiunge il passaggio della Belt & road initiative cinese attraverso il canale di Suez, aumentando gli interessi di scala planetari che si aggiungono alle tensioni tra attori locali. Le linee di frontiera sono di poche centinaia di metri in certi casi e molto contese.

7. Il Mediterraneo Occidentale

Le aree di conflittualità presenti ancora nel Mediterraneo riguardano anche l'area occidentale e più particolarmente: 1) il rapporto tra Spagna e Marocco – le enclave di Ceuta e Melilla –; 2) le tensioni tra Algeria e Francia; 3) la guerra civile in Libia con i flussi migratori tra Libia, Italia e Malta.

La prima area è abbastanza delicata perché coinvolge una questione di sesto e settimo ordine di grandezza con dei conflitti che riguardano delle dimensioni ben più importanti, coinvolgendo l'Unione Europea e gli Stati Uniti. In effetti le due enclave spagnole – all'incirca di 12 e 18 km² – non sono riconosciute, in quanto a sovranità, dal Regno del Marocco. Al tempo stesso esse rappresentano territorio dell'Unione Europea e hanno dato vita a un effetto traino molto importante dell'economia locale al quale il Regno marocchino non vuole rinunciare. Scambi di merci, assenza di controlli doganali, fanno sì che i rapporti siano intensi e proficui al punto da chiudere un occhio. Ma su di esse si riflettono i rapporti anche di altra natura tra Marocco e Spagna, come nel caso dell'aprile del 2021 quando a Saragozza viene data ospitalità, per un ricovero in ospedale, al leader del Fronte Polisario che si batte per l'indipendenza dal Marocco del Sahara Occidentale – territorio a sud del Marocco ricchissimo di fosfati. Questa «accoglienza» da parte di Madrid nei confronti di Brahim Ghali ha fatto saltare sia i rapporti con la Spagna che con la Germania, soprattutto dopo che il Presidente Trump aveva riconosciuto l'autorità di Rabat sul Sahara Occidentale – in cambio del riconoscimento di Israele da parte di Rabat.

Le ripercussioni di questo «incidente» si sono fatte sentire nelle due enclave, dando accesso al territorio spagnolo da parte di diverse migliaia di migranti marocchini e dell'area subsahariana. L'incontro avvenuto il giorno 8 aprile 2022 a Rabat tra Mohamed VI e il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez, dovrebbe in questo senso, ricucire i rapporti (Sidi, 2022). Questo passaggio non è senza costi per Madrid che deve abbandonare una posizione di neutralità tra le due parti che risale al 2007 e infatti Pedro Sanchez ha subito un voto negativo al Parlamento spagnolo a riguardo perdendo parte dei suoi alleati di sinistra e di destra. Riconoscendo la validità del piano marocchino che prevede un'autonomia per il Sahara Occidentale ma comunque sotto sovranità marocchina, Madrid deve fare i conti con le critiche dell'Algeria che da sempre è ferocemente opposta alla sovranità del Marocco su quell'area dando ospitalità e sostegno al popolo Sahrawi. L'Algeria, ricordiamolo, è un importante fornitore di gas per la Spagna – gli spagnoli sono però molto meno dipendenti dal gas algerino di quanto, per esempio, non lo sia l'Italia. La ripercussione su Ceuta e Melilla è stata immediata: riapertura delle frontiere per il passaggio di merci e persone nonché ristabilimento dei collegamenti marittimi tra i due paesi. È evidente come l'analisi geopolitica di quello che accade Ceuta e Melilla riguarda diversi ordini di grandezza: da quello planetario a quello più locale, fatto di poche centinaia di metri.

Le tensioni tra Algeria e Francia hanno ripercussioni dirette anche sul territorio francese in alcune aree urbane nonché tra le comunità islamiche che in Francia si dividono in due anime principali: quella marocchina – che avrebbe cercato di avere un'influenza maggiore nel *Conseil français du culte musulman* o CFCM, un'istanza fondata da Sarkozy nel 2003, quando era Ministro dell'Interno – e quella algerina – da sempre al comando della Grande Moschea di Parigi. Le tensioni tra le due comunità sono talmente forti che si dovrebbe andare verso lo scioglimento del CFCM, paralizzato da oltre un anno proprio per disaccordi tra le due anime principali, e si dovrebbe dar vita a un nuovo *Forum de l'Islam de France*, meno verticale, più aperto alle diverse anime del culto dell'Islam presente in Francia, meno politicizzato insomma. Le relazioni franco algerine rappresentano un punto di frizione che coinvolge anche altri paesi come il Marocco, appunto, ma anche la Tunisia. Le tre comunità, molto presenti e radicate in Francia, ripercuotono, in differenti maniere, le diverse tensioni che si possono avere sul territorio nordafricano, usando dell'influenza che possono avere sulla Francia stessa. Non esiste un conflitto militare diretto tra Maghreb e Parigi, ma le tensioni che si hanno tra questi paesi condizionano la vita in Europa e in quest'area del Mediterraneo.

L'altra parte di tensione, che riguarda tra l'altro direttamente l'Italia, è quella libica che è regolarmente rappresentata, nel senso più propriamente geopolitico, come esempio della contrapposizione tra un Sud del Mediterraneo e un Nord. In realtà è ancora un conflitto che riguarda un modo di controllare il territorio e che usa leve – quali i flussi migratori – per poter affermare il ruolo di un attore politico a scapito di un altro. Così il territorio libico ripartito almeno in tre se non quattro parti – Tripolitania, Cirenaica, Fezzan e Koufra – e con le influenze sia in scala regionale che planetaria, rende la Libia veramente il classico esempio di conflitto geo-

politico. Il ruolo dell'Egitto da un lato e della Tunisia dall'altro lato, senza dimenticare l'interesse dell'Algeria e di diversi paesi dell'area subsahariana, ci fanno capire quanto sia un territorio «conteso». A questo ovviamente si aggiungono gli attori internazionali che sostengono gli uni o gli altri. Questa fragilità del controllo del territorio – anche perché nessuna tribù libica è in grado, da sola, di sfruttare la risorsa energetica e quindi questo obbliga alleanze e guerre – (Bensaad, 2021) rende possibile la penetrazione dei flussi migratori dal Niger che la Libia usa sapientemente sia per farsi pagare dagli stati dell'Unione Europea che dai trafficanti stessi. Allo stesso modo la UE stabilisce rapporti e finanzia progetti diversi in Niger per cercare di impedire l'arrivo dei migranti che dal sud delle diverse parti dell'Africa transitano per Agadez e arrivano sulle spiagge libiche dove sperano di imbarcare verso le sponde italiane e maltesi. Questo flusso rappresenta, nella sua mediatizzazione, una forma di pressione politica molto importante su tutta l'Europa e che condiziona diverse campagne elettorali. Ma per essere compreso deve essere osservato nella sua dimensione territoriale e comprendendo in questo modo quale possa essere il suo ruolo in una rappresentazione di un Sud del Mediterraneo *vs* il Nord.

8. Conclusioni

La contrapposizione tra una sponda Nord del Mediterraneo contro una sponda Sud, come spesso viene rappresentata, non è corretta. L'immaginario di una opposizione planetaria che vedrebbe la sua concretizzazione nella linea di ripartizione nel *mare nostrum* d'epoca romana non solo è sbagliato ma ci impedisce, come spesso in questi casi, di analizzare e comprendere le situazioni di conflittualità che vi si svolgono e poter quindi correttamente affrontarle. Il metodo della geopolitica in questo ci è fondamentale permettendoci prima di tutto di capire quali siano le parti dell'insieme Mediterraneo e abbiamo potuto constatare l'asimmetria della sua ripartizione, con una parte europea decisamente sovradimensionata rispetto a quella africana e asiatica. Le quattro penisole da esso delimitate sono una proiezione di due dei tre continenti che vi si affacciano e questo pone la parte meridionale di fronte a una specie di muro che ne limita la sua partecipazione all'uso dell'area marittima. Analizzare in scala locale, partendo dal territorio conteso, come nel caso dei giacimenti di gas o delle enclave di Ceuta e Melilla, ci permette di capire quali sono gli attori coinvolti e con quale posta in gioco. Anche quello arabo-israeliano, se letto partendo dall'istmo siriano e dall'approvvigionamento dell'acqua legato al Lago di Tiberiade, il fiume Giordano fino al Golfo di Aqaba, assume una sembianza diversa. Qui la posta in gioco torna ad essere quella che è sempre stata: la terra fertile che si trova in altura e il suo controllo.

Lo stesso tipo di analisi ci permette di inquadrare il ruolo del Mar Nero come facente parte del Mediterraneo come area geopolitica e che dà un ruolo chiave all'altro grande attore: la Turchia. Partendo da una scala locale come quella dello stretto di Kerç che consente l'accesso al Mare di Azov, si capisce l'importanza che questo territorio assume per la Russia. Esso porta quindi a un conflitto che ha già assunto dimensioni di scala planetaria, coinvolgendo in modo diretto o indiretto Stati Uniti e Cina.

Allora Mar Mediterraneo scenario di scontro tra Nord e Sud? No, certamente. Mar Mediterraneo come area nevralgica per attori di livello planetario: sì, certamente. L'analisi geopolitica ci permette una chiara lettura e una decodifica dei diversi punti di antagonismo.

Bibliografia

- Bensaad A., *Libye, anatomie d'un chaos*, in «Hérodote», 2021, 182, pp. 7-32.
- Doignon Y., *Demographic Ageing in the Mediterranean: The End of the Spatial Dichotomy Between the Shores?*, in «HAL Open Science», 2019 (hal.archives-ouvertes.fr/hal-02296528).
- Fukuyama F., *The End of History and the Last Man*, New York, Free Press, 1992.
- Gautier E.-F., *Les siècles obscures du Maghreb*, Paris, Payot, 1927.
- Gavinelli D., *Le nuove vie della Seta: recupero di un antico percorso*, in «L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme». *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 1715-1720.
- Hao W., Mehmood Ali Shah S., Nawaz A., Asad A., Iqbal S., Zahoor H., Maqsoom A., *The Impact of Energy Cooperation and the Role of the One Belt and Road Initiative in Revolutionizing the Geopolitics of Energy among Regional Economic Powers: An Analysis of Infrastructure Development and Project Management*, in «Complexity», 2020, 16 (doi.org/10.1155/2020/8820021).

- Huntington S.P., *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York, Simon & Schuster, 1996.
- Jego M., *La Turquie, arbitre du conflit en mer Noire*, in «Le Monde», 19 aprile 2022, p. 11.
- Knox P., Pinch S., *Urban Social Geography. An introduction* (VI ed.), New York, Routledge, 2013.
- Lacoste Y., *Dictionnaire de Géopolitique*, Parigi, Flammarion, 1993.
- Lacoste Y., *Ibn Khaldoun, naissance de l'histoire, passé du tiers-monde*, Parigi, La découverte, 1998.
- Lacoste Y., *La Méditerranée*, in «Hérodote», 2001, 103, pp. 3-38.
- Lacoste Y., *Géopolitique de la Méditerranée*, Parigi, Armand Colin, 2006.
- Matalucci S., *EastMed Gas: Paving the Way for a New Geopolitical Era?*, in «Deutsche Welle», 19 aprile 2022, DW (www.dw.com/en/eastmed-gas-paving-the-way-for-a-new-geopolitical-era/a-49330250).
- Mitchell T., *Europe's Growing Muslim Population. Muslims are Projected to increase as a Share of Europe's Population – even with no Future Migration*, in «Pew Research Center», 29 novembre 2017 (www.pewresearch.org/religion/2017/11/29/europes-growing-muslim-population/).
- Ó Tuathail G., Agnew J., *Geopolitics and Discourse. Practical Geopolitical Reasoning in American Foreign Policy*, in «Political Geography», 1992, 11, 2, pp. 190-204.
- Pellicani L., *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2013.
- Reclus E., *La nouvelle Géographie Universelle. La terre et les hommes*, Parigi, Hachette, 1876.
- Ruel A., *L'invention de la Méditerranée*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 1991, pp. 7-14.
- Sidi N., *Pedro Sanchez a renié la neutralité historique de l'Espagne sur le conflit au Sahara occidental*, in «Le Monde», 4 aprile 2022 (www.lemonde.fr/afrique/article/2022/04/04/pedro-sanchez-a-renie-la-neutralite-historique-de-l-espagne-sur-le-conflit-au-sahara-occidental_6120577_3212.html).
- Ussr C.A., *The World Atlas*, Mosca, 1967.
- Worldometer, *Northern Africa Population*, in «Worldometer», 16 aprile 2022 (www.worldometers.info/world-population/northern-africa-population/#:~:text=The%20current%20population%20of%20Northern,among%20subregions%20ranked%20by%20Population).